

I Conservatori della Toscana. Da istituti pubblici di educazione femminile a fondazioni private “Storia della loro recente trasformazione”

di Mauro Giovannelli

Sono sempre stato appassionato dalla storia e dalla bellezza del Conservatorio di San Niccolò di Prato, come pratese ed ex alunno della scuola dell'infanzia¹.

Per ragioni professionali di studio degli enti pubblici e degli enti ecclesiastici in particolare, cominciai ad interessarmi della legislazione sui Conservatori fino dalla fine degli anni '70, quando fui chiamato a partecipare presso la Conferenza Episcopale Italiana alla Commissione che aveva il compito di analizzare gli effetti del DPR 616/1977, il quale aveva trasferito funzioni, personale e beni delle IPAB ai Comuni, escludendo quelle che avessero finalità educativo-religiose. Materia certamente diversa, ma che già richiamava la mia attenzione sugli enti pubblici non istituzionali.

In quell'occasione conobbi il consigliere di Stato Riccardo Chieppa, il quale (poi giudice costituzionale e Presidente della Con-

sulta) era stato incaricato di presiedere la Commissione di valutazione delle IPAB con finalità educative-religiose, che prese il suo nome².

Il mio interesse per la storia e la natura degli enti ecclesiastici si consolidò nell'anno 1984, quando fui chiamato dalla Santa Sede a far parte della Commissione Italo-Vaticana sugli enti e beni ecclesiastici e sul sostentamento del clero cattolico italiano³. Per sei mesi lavorai intensamente con gli altri componenti la Commissione (7 di nomina vaticana, 7 di nomina dello Stato Italiano) e mi dedicai in particolare ad approfondire la storia, la natura e la funzione degli enti ecclesiastici in Italia.

Mauro Giovannelli, avvocato ed esperto di Diritto Amministrativo

¹ Per notizie storiche e storico-artistiche sul Conservatorio di San Niccolò, si vedano: S. BARDAZZI, E. CASTELLANI, *Il San Niccolò a Prato*, Prato 1994; I. LAPI BALLERINI, M.G. TRENTI ANTONELLI, *Dieci Anni di restauri nel Conservatorio di San Niccolò a Prato*, Firenze 1994; C. CERRETELLI, *Prato e la sua Provincia*, Prato 1995.

² La disciplina descritta era contenuta nell'art. 25, comma VI, del DPR 616/1977, che peraltro fu di seguito dichiarato incostituzionale, per difetto di delega (Cort. Cost. 30 luglio 1981 n. 173). Con Riccardo Chieppa ho intrattenuto nel tempo una cordiale amicizia e ne ho spesso condiviso il pensiero giuridico, tanto che mi chiese di scrivere la prefazione ad una sua rassegna di giurisprudenza sul testo di legge costituzionale pubblicato nella G.U. n. 88 del 15 aprile 2016. Tale prefazione fu pubblicata su: R. CHIEPPA, *Le ragioni favorevoli e contrarie alla riforma costituzionale 2016*, Roma 2016, pp. 9 - 11.

³ Il decreto di nomina del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II porta la firma del Cardinale, Segretario di Stato, Agostino Casaroli ed è datato 22 febbraio 1984.



L'ala dell'Educatario di San Niccolò a Prato (Giuseppe Valentini, 1786-1788).

Conobbi nell'occasione, l'allora Consigliere di Stato Vincenzo Caianiello, poi giudice costituzionale dal 1986, fino a divenire Presidente della Corte Costituzionale nel 1995, che fu redattore della sentenza 396/1988 sulla privatizzazione delle IPAB. Con lui parlai più volte di quella sentenza e della novità che essa costituiva nel vasto panorama delle IPAB, per le quali aveva indicato un processo di privatizzazione interessante e proficuo, che poté sottrarle dalla costrizione nel sistema degli enti pubblici e aprire la strada verso una loro rivitalizzazione ed una gestione più libera ed efficace.

Cominciai a pensare che quella potesse essere la sorte dei Conservatori Toscani.

Ne discussi con lo stesso Presidente Caianiello ed ebbi modo di confrontarmi con altri, con risposte diverse, alcune positive, altre orientate verso differenti soluzioni.

Non avrei, tuttavia, mai creduto di avere l'occasione di occuparmene direttamente, in correlazione con il Ministero della Istru-

zione, fino a seguire in prima persona, da ultimo, l'iter di formazione da parte del Parlamento della legge 3 febbraio 2006 n. 27. Come molti studi mettono in risalto, i Conservatori della Toscana⁴ costituiscono un complesso di istituti presenti in varie provincie della Regione, che hanno origine a volte molto antica. Originariamente promuovevano diverse manifestazioni di vita religiosa, essendo per lo più conventi di congregazioni femminili ad ordinamento claustrale.

Il Governo Granducale della Toscana, con l'ascesa al vertice di Pietro Leopoldo (1747-1792), avvenuta alla morte del padre Francesco Stefano nel 1765, dette inizio in Toscana ad una vasta politica di riforme ecclesiastiche, soppresse conventi, ordini

⁴ Per una storia dei Conservatori della Toscana, si veda: S. FRANCHINI, P. PUZZUOLI (a cura di), *Gli Istituti femminili di educazione e di istruzione (1861-1910)*, Pubblicazione dagli Archivi di Stato - Fonti XLIV, Roma 2005.



La Sala delle colonne, ornata da



religiosi, congregazioni femminili per incamerarne il patrimonio ed iniziare una trasformazione nel campo della istruzione, della sanità, dell'assistenza, dell'università, destinando gran parte del patrimonio incamerato alle indicate istituzioni civili.

In particolare Pietro Leopoldo con il regolamento del 6 settembre 1785 riordinò i Conservatori Toscani per destinarli a centri di educazione femminile, amministrati in via autonoma, ma sotto il controllo del dicastero degli affari ecclesiastici.

Ricorda - tra gli altri - Marco Tabarrini, direttore dell'Ufficio Centrale della Pubblica Istruzione in Toscana, chiamato a collaborare per l'unificazione nazionale dell'istruzione da Bettino Ricasoli, in una relazione al Ministero dell'Istruzione del 20 maggio 1861, che in tali sodalizi femminili "le giovinette" ricevevano una buona istruzione e la «cultura (di quelle) che escono di convento - come suol dirsi - fa sovente onore al luogo dove sono state educate e suole limitarsi agli elementi di grammatica e di letteratura, alla declamazione, alla musica, al ballo, ai lavori femminili più scelti». Si potrebbe ricordare che anche Tomasi di Lampedusa nel Gattopardo aveva fatto studiare la protagonista femminile, Angelica Salina, in un Conservatorio di Firenze⁵.

Bisognerà attendere gli anni Trenta del secolo passato perché il governo intervenga in modo radicale sull'ordinamento dei Conservatori femminili. Infatti il R.D. 23 dicembre 1929, n. 2392, dapprima, e di seguito il R.D. 1 ottobre 1931, n. 1321 provvidero al riordino degli istituti di istruzione femminile, tra cui furono ricompresi, oltre ai

⁵ M. TABARRINI, *Relazione al ministro del direttore dell'Ufficio centrale della pubblica istruzione in Toscana Marco Tabarrini sui conservatori per l'educazione e l'istruzione femminile*, in FRANCHINI, PUZZUOLI (a cura di), *Gli Istituti Femminili di Educazione*, pp. 183-184.

Conservatori della Toscana, anche i collegi di Maria della Sicilia e gli altri istituti di educazione femminile.

Il punto centrale della riforma fu rappresentato da una generale pubblicizzazione di tali categorie di scuole, divenendo esse tutti istituti pubblici di educazione femminile, dotati di personalità giuridica e disciplinati da norme sulla costituzione, sul funzionamento del consiglio di amministrazione, nonché sul trattamento economico e di quiescenza del personale, che non fosse *aliunde* regolato.

I Consigli di Amministrazione, composti da tre membri, erano di nomina regia (decreto reale) e gli istituti erano sottoposti al controllo e alla vigilanza del Ministero per l'Educazione Nazionale.

Da notare che il regio decreto del 1931 conteneva in allegato la Tabella 2, che nominava singolarmente i Conservatori della Toscana, individuandoli in numero di 36.

La storia dei Conservatori della Toscana fu diversa e complessa.

La loro attività fu progressivamente compromessa anche dalla situazione sociale ed economica del paese, che costrinse gli amministratori, in mancanza di adeguate risorse pubbliche e nella necessità di mantenere importanti complessi monumentali, a dismettere gran parte del patrimonio.

Peraltro con il progredire dei tempi anche il concetto di educazione femminile separata è stato, come è ovvio, superato.

La situazione descritta ha fatto sì che i Conservatori femminili, specialmente dopo la seconda guerra mondiale, si siano di fatto trasformati, promuovendo l'istruzione aggiornata e integrata, altre volte mantenendo attività scolastiche per scuole per l'infanzia, altre volte ancora modificando, sempre di fatto, le finalità operative dalla scuola all'assistenza o, infine, cessando

totalmente ogni attività in via diretta o in assoluto.

Secondo l'ordinamento allora vigente (art. 52 del R.D. n. 2392/1929) i Conservatori che si fossero venuti a trovare in deficienza di mezzi, in impossibilità di raggiungere il fine statutario o in fase di esaurimento dello stesso, si sarebbero dovuti trasformare o sarebbero dovuti essere posti in liquidazione. In questo caso il patrimonio, salve alcune cautele circa i beni di valore storico ed artistico, sarebbe stato destinato al raggiungimento dei fini dell'istruzione femminile o attraverso l'acquisto di titoli del debito pubblico o attraverso la creazione di borse di studio, di premi scolastici o di posti gratuiti in altri istituti di istruzione femminile o, infine, per incrementare casse scolastiche o patrimoni scolastici.

Lo stato di crisi generale in cui venivano a cadere quasi tutti i Conservatori, aveva sollecitato fin dall'inizio dell'era repubblicana la presentazione di vari disegni di legge presso i due rami del parlamento, con soluzioni varie (tra cui anche quella della loro trasformazione in enti ecclesiastici)⁶, tra le quali prevaleva lo scioglimento degli istituti e il trasferimento dei loro beni ai Comuni nei cui territori i Conservatori avevano sede⁷.

Le soluzioni proposte e mai andate in porto (tranne qualche eccezione come quella del Conservatorio delle Montalve di Sesto Fiorentino che fu estinto per legge e il relativo patrimonio devoluto all'Università di

⁶ Si veda il disegno di legge n. 1874, Comunicato alla Presidenza del Senato della Repubblica il 19 settembre 1989, di iniziativa dei Senatori Bausi ed altri.

⁷ Si veda, ad esempio, il disegno di legge n. 1745, presentato alla Camera dei Deputati il 2 luglio 1996 per iniziativa degli Onorevoli Brunale, Domenici, Vannoni, Vigni, Tattarini, Campatelli, Chiavacci, Innocenti, Cordoni, Giannotti, Carli, Masselli.



Il card. Attilio Nicora (in primo piano) e mons. Mauro Rivella

Firenze)⁸ erano largamente insoddisfacenti, perché non tenevano affatto conto dell'origine principalmente ecclesiastica di gran parte degli istituti, delle loro tavole di fondazione e degli interessi originari, ancora fortemente presenti in molti di essi.

Agli inizi degli anni 2000, il Vescovo di Prato, mons. Gastone Simoni, manifestò una grande sollecitudine per una mutazione dello stato giuridico dei Conservatori Toscani. A lui, com'è naturale, premeva in modo particolare il Conservatorio di San Niccolò, perché giustamente sentiva come esso costituisse larga parte della storia religiosa e civile della città di Prato. Egli mi sollecitò a prendere una iniziativa più decisa per provare a risolvere il problema.

Capii che occorreva investire la Conferenza Episcopale Italiana, che aveva continuato a mantenere, insieme alla Santa Sede, spe-

cialmente per quanto riguardava le questioni ecclesiastiche in Italia, un costante rapporto con la Presidenza del Consiglio dei Ministri, ove operava, sia pure a livello informale, una consultazione permanente tra Stato e Chiesa circa gli affari ecclesiastici nel nostro Paese.

Mi consigliai allora con il mons. Attilio Nicora, che aveva ripreso, dopo un periodo di governo pastorale della Diocesi di Verona, la direzione delle attività giuridiche, canoniche e concordatarie, presso la CEI (nel 2003 era stato elevato a rango di Cardinale da Papa Giovanni Paolo II) ed era il primo attore nei rapporti Santa Sede-Stato Italiano sulle vicende ecclesiastiche per aver presieduto (insieme al prof. Margiotta Broglio) la Commissione Italo-Vaticana sugli enti e beni ecclesiastici e sul sostentamento del clero italiano, di cui avevo fatto parte, redattrice dell'accordo bilaterale trasfuso poi nella legge rafforzata 22 marzo 1985 n. 222.

I miei rapporti con il card. Nicora sono sta-

⁸ Legge 5 febbraio 1992, n. 176. Estinzione del Conservatorio delle Montalve alla Quiete di Firenze e trasferimento del relativo patrimonio all'Università degli Studi di Firenze.



Il prof. Carlo Cardia e il prof. Francesco Margiotta Broglio ad un convegno

ti, dal febbraio 1984 e fino alla sua morte avvenuta nell'aprile 2017, di grande stima ed amicizia. L'ho sempre trovato disponibile a darmi i consigli, che nel tempo più volte gli ho chiesto, attento come era al ragionamento logico, al confronto dialettico, che svolgeva con rigore intellettuale e con una bontà d'animo e una pazienza davvero singolari.

Mi suggerì di parlare con il prof. Margiotta Broglio e con il prof. Carlo Cardia per rassicurarli che non si trattava di reinserire nell'ordinamento una tipologia nuova di enti ecclesiastici, ma di trovare una soluzione legittima e costituzionalmente compatibile ad una crisi di sistema che era diventata endemica.

Infatti, durante la redazione di quella che sarebbe stata la legge 222/1985, ci eravamo impegnati a ridurre la portata degli enti ecclesiastici (nati nell'ordinamento canonico e riconosciuti dallo stato italiano) per mantenerli esclusivamente nell'ambito delle attività religiose (esercizio del culto, cura delle anime, formazione del clero e dei

religiosi, scopi missionari, catechesi, educazione cristiana etc.) e così non creare figure privilegiate nella legislazione italiana, senza che lo richiedessero attività sicuramente e specificamente religiose.

I colloqui avuti con Margiotta Broglio e Cardia dettero esito positivo.

Rappresentai loro l'ipotesi di soluzione che avevo elaborato, ossia la trasformazione dei Conservatori in Fondazioni private sullo schema delle IPAB e sottolineai in particolare che essa si poneva in continuità con l'orientamento manifestato dalla Corte Costituzionale con la sentenza Caianiello.

Feci presente che l'attuale organizzazione pubblicistica dei Conservatori creava molti inconvenienti, non garantiva gestione adeguata e soprattutto rivelava un'assenza assoluta di finanziamenti pubblici, per cui molti di essi si trovavano in notevole difficoltà.

Del resto l'attività di educazione femminile era cessata completamente e l'attività che essi svolgevano era in prevalenza un'attività di conduzione di scuole private, molte

delle quali senza risorse e quindi di difficile gestione.

Lo stesso personale religioso che ai Conservatori aveva acceduto nei secoli si era notevolmente ridotto, in diversi casi era cessato o comunque non aveva più una presenza rilevante.

Si trattava, in definitiva, di conservare - come fine prevalente - il patrimonio culturale, a cominciare dai complessi immobiliari, spesse volte di notevole interesse.

Ricevei in definitiva il loro benestare, con raccomandazione che nei consigli di amministrazione sedessero anche gli enti locali e, soprattutto, le Fondazioni bancarie.

Tramite il card. Nicora, agli inizi del 2005, presi contatto con la Conferenza Episcopale Italiana (segretario in quel periodo e complessivamente dal 2001 al 2008 era mons. Giuseppe Betori, in carica fino a quando divenne Arcivescovo di Firenze e poi Cardinale) che mi affidò come interlocutore il direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici, mons. Mauro Rivella.

Mons. Rivella è conosciuto come persona di particolare competenza e serietà. Era stato il primo collaboratore di mons. Nicora, dopo che questi era stato designato al vertice dell'organizzazione della CEI sul sostentamento del clero italiano e sulle risorse che alla stessa CEI provenivano a seguito del sistema dell'8 per mille.

Fu lui a suggerire di parlarne al Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, on. Gianni Letta e attraverso lui al Ministro della Pubblica Istruzione, on. Letizia Moratti.

Penso (ma non ne ebbi conoscenza diretta) che l'on. Letta fosse stato informato dall'allora Segretario della CEI mons. Betori, in uno degli incontri ricognitivi che essi avevano sugli affari ecclesiastici.

Ricevei così dalla CEI un mandato pieno di trattare il tema, i termini e le procedure per

la trasformazione dei Conservatori Toscani, interloquendo con il Ministro della Pubblica Istruzione.

Fu così che fui chiamato di lì a pochi giorni dal Capo dell'Ufficio Legislativo di quel Ministro, avv. Daniela Salmini.

In riunioni successive presso il Ministero dell'Istruzione, presenti l'avv. Salmini, il dott. Pasquale Capo, Capo Dipartimento dell'Istruzione e dell'Università del Ministero dell'Istruzione (deceduto nel giugno 2018), il suo Segretario dott. Giuseppe Silvestri, Capo della Segreteria dell'Ufficio del Ministero e il dott. Domenico Croce, componente l'Ufficio legislativo dello stesso Ministero, facemmo prima la ricognizione dei Conservatori Toscani e quindi mettemmo a punto lo schema di un disegno di legge per la trasformazione degli stessi in Fondazioni private.

Da parte mia accentuavo sempre il richiamo, per definire l'amministrazione dei Conservatori, agli interessi originari, rappresentati nelle Tavole di Fondazione, che mi pareva il modo più idoneo a garantire la tradizione e la continuità storica di quegli istituti e a reintegrare l'originaria ispirazione e quei valori in parte estromessi con la pubblicizzazione granducale toscana.

Del resto si trattava soprattutto di gestire la conservazione di complessi architettonici (come il San Niccolò di Prato, le Mantellate di Firenze, Santa Maria degli Angeli di Firenze, il Conservatorio di San Giovanni a Pistoia, il Conservatorio delle Stabite di San Pietro a Monticelli, il Conservatorio di San Michele a Pescia e anche altri) di straordinaria bellezza e di riempirli di funzioni (specialmente in quelli in cui non operava più la scuola) adeguate a rappresentare gli interessi originari.

Da parte del Ministero si mirava soprattutto a mantenere la vigilanza sulle Fondazioni e

a sottolineare un dato ricorrente nella legislazione dell'epoca, per cui qualsiasi entità giuridica autonoma doveva operare senza oneri per la finanza pubblica.

Lo schema dell'organizzazione amministrativa, sempre secondo il Ministero, doveva articolarsi secondo tre organi: uno con funzioni di indirizzo, un altro con funzioni di gestione vera e propria e un terzo con funzioni di controllo.

L'avv. Salmi volse interpellare sul tema anche un noto notaio di Milano (prof. Enrico Bellezza, collaboratore di vari Ministri, che aveva redatto il Regolamento per le Fondazioni Universitarie), che la consigliò di prevedere nella legge anche una Fondazione cosiddetta di secondo livello, con lo scopo di soprintendere all'attività dei singoli Conservatori, con funzioni di sollecitazione e di vigilanza, ma soprattutto con funzione di liquidazione dei loro patrimoni e con devoluzione alle Fondazioni restanti in caso di cessazione di alcune di esse.

Dopo questi incontri che definirono le linee dell'intervento legislativo, l'avv. Salmi si assegnò il compito, d'intesa con il Ministro Moratti e il sottosegretario Letta, di trovare il momento opportuno per presentare alle Camere un disegno di legge proprio o - come più saggiamente optava la stessa avv. Salmi - di far inserire un emendamento contenente la disciplina della materia in un decreto legge governativo in fase di conversione.

Si valutava, infatti, che le ostilità contro il sistema di trasformazione individuato potevano essere molte, soprattutto da parte dei parlamentari toscani eletti con i partiti della sinistra, in quanto erano in gran parte attratti dall'idea dello scioglimento dei Conservatori e della devoluzione dei loro complessi immobiliari agli enti locali.

L'occasione venne con la presentazione da

parte del Governo del D.L. 5 dicembre 2005 n. 250, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 284 del 6 dicembre 2005.

Per la verità il D.L. 250, che era stato presentato per la conversione al Senato della Repubblica, era stato concepito per incentivare il fondo per la ricerca nell'Università, per favorire i giovani ricercatori e per consentire la mobilità degli studenti, nonché per assicurare la indispensabile assistenza a soggetti affetti da varie patologie, senza nessun riferimento alla ricerca universitaria.

Di lì a poco (9-10 aprile 2006) si sarebbero tenute le elezioni per il rinnovo del Parlamento nazionale e, quindi, l'occasione parve opportuna per affrontare il tema dei Conservatori Toscani, in considerazione del dato che alla fine della legislatura l'iter di approvazione delle leggi diventa più accelerato e spesso volte l'attività legislativa si "consuma" pressoché integralmente nelle competenti Commissioni parlamentari.

Il Ministero dell'Istruzione ritenne, quindi, che con la discussione del D.L. 250 in sede di conversione fosse giunto il momento opportuno per introdurre anche la nuova disciplina legislativa dei Conservatori Toscani. L'emendamento aggiuntivo proposto dal Presidente della 7^a Commissione Permanente del Senato, Sen. Franco Asciutti, prese la forma dall'art. 1 sexies con il titolo: «Trasformazione in fondazione dei Conservatori della Toscana».

Nella seduta del 24 gennaio 2006 l'emendamento fu approvato dal Senato ed ottenne in data 2 febbraio 2006 la definitiva approvazione della Camera dei Deputati.

Il giorno della discussione dell'emendamento alla Camera dei Deputati fu per me un giorno quasi "drammatico".

L'avv. Salmi sedette in continuazione alla Camera, come Capo dell'Ufficio Legislativo



San Michele a Pescaia

del Ministero dell'Istruzione, in supporto al Ministro On. Letizia Moratti.

Io ero nel mio studio e ricevevo continue comunicazioni dall'avv. Salmini, che mi mettevano in tempo reale al corrente della discussione dell'emendamento.

Si riscontrarono notevoli resistenze soprattutto dai partiti della sinistra, sempre affezionati all'idea alternativa della soppressione dei Conservatori della Toscana e del passaggio di funzioni e beni ai Comuni territorialmente competenti.

Alla fine l'emendamento fu approvato e il decreto 250/2006 divenne la legge 3 febbraio 2006 n. 27, che conteneva appunto il nuovo regime dei Conservatori Toscani.

La legge ha innanzitutto previsto la trasformazione dei Conservatori esistenti da

istituzioni pubbliche a fondazioni private, dando ai Consigli di Amministrazione in carica la potestà di deliberare i nuovi statuti, «nel rispetto dei principi contenuti nelle tavole di fondazione».

In genere per ogni Conservatorio trasformato l'organizzazione amministrativa ha previsto un organo con funzioni di indirizzo, un altro con funzioni di gestione vera e propria e un terzo con funzioni di controllo. Inoltre (dato molto importante) le finalità originarie ormai superate (esclusivi compiti di educazione femminile) sono state opportunamente allargate a più generiche funzioni di «istruzione, educazione e cultura».

È stata poi prevista la istituzione (art. 1 sexies, comma 3) di una Fondazione



Santa Maria degli Angeli a Firenze

di secondo livello, con il compito di «promuovere, sostenere, programmare e coordinare iniziative di istruzione, formazione e cultura» e in più di assumere l'amministrazione di quelle fondazioni di primo livello, che non svolgano più attività e non siano più in grado di raggiungere i propri fini istituzionali.

Questa Fondazione di secondo livello, il cui Consiglio di Amministrazione, composto di tre membri, nominati direttamente dal Ministro della Pubblica Istruzione, aveva il compito di elaborare lo statuto in conformità degli indirizzi dati con la legge istitutiva, da sottoporre poi alla definitiva approvazione del Ministro dell'Istruzione di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze.

Approvata la legge, d'intesa con il Direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi

giuridici, mons. Mauro Rivella, predisposi lo Statuto del Conservatorio di San Niccolò (quello a me più vicino e circa il quale potevo interloquire con il Vescovo di Prato e con l'allora Presidente di quel Conservatorio) e lo inviai, prima all'avv. Daniela Salmini il 23 febbraio 2006, poi (24 febbraio 2006) per conoscenza, alla CEI e al Presidente dei Vescovi Toscani (CET).

Il testo elaborato doveva servire come schema base da trasmettere a tutti i Conservatori, che dovevano trasformarsi, i quali, valutando autonomamente gli interessi originari a cui ognuno di essi doveva la sua costituzione e il suo svolgimento, li avrebbero adeguati alle diverse realtà.

L'avv. Salmini mi comunicò un sostanziale benessere alla bozza elaborata, dando così il via all'iter approvativo delle diverse trasformazioni.

In data 10 maggio 2006 il Capo di Gabinetto del Ministero Letizia Moratti mi comunicò il decreto firmato in autentica dal Ministro, con il quale venivo nominato per il primo quadriennio, insieme al dott. Pasquale Capo, Capo dipartimento del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e al prof. Niccolò Persiani, professore di economia aziendale dell'Università di Firenze, Consigliere di Amministrazione della Fondazione di Il livello Conservatori Toscani.

Nella prima seduta, su proposta del dott. Capo, fui nominato Presidente della Fondazione.

Anche di tale ente elaborai personalmente lo Statuto, che il Consiglio di Amministrazione approvò dopo il benestare del Ministero, cosicché il Prefetto di Firenze in data 21.11.2007 provide all'iscrizione della Fondazione Conservatori Toscani nel registro delle persone giuridiche, per cui essa acquistò la personalità giuridica.

Nel primo quadriennio la Fondazione, che nominò come Segretario Generale il dott. Fabio Fabbri e fissò la sua sede presso il Conservatorio Fiorentino delle Mantellate, svolse un'attività di ricognizione e di contatto con i diversi Conservatori da trasformare.

Alla fine i Conservatori trasformati risultarono essere in numero di diciannove⁹,

⁹ Santissima Annunziata di San Giovanni Valdarno, San Francesco di Sales di Cortona, Mantellate di Firenze, Santa Maria degli Angeli di Firenze, Stabilite San Pietro in Monticelli di Firenze, Santissima Annunziata di Empoli, San Ponziano di Lucca, Santa Elisabetta di Barga, San Luigi Volpignano di Massa, Santa Marta di Montopoli, Santa Chiara di San Miniato, San Lino in San Pietro di Volterra, San Giovanni Battista in Pistoia, San Michele di Pescia, San Niccolò di Prato, Conservatori femminili riuniti di Siena, San Pietro di Colle Val D'Elsa, San Girolamo di Montepulciano, San Carlo Borromeo di Pienza.

ciascuno dei quali provide ad elaborare il proprio statuto sulla base dello schema redatto per il Conservatorio di San Niccolò, adeguandolo alla differente storia dei diversi istituti con riferimento alle Tavole di Fondazione.

Il Conservatorio di San Niccolò risultò (e tuttora risulta) amministrato da un Consiglio di indirizzo di cinque membri, di cui tre nominati dalla Diocesi di Prato, uno dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, un quinto dalla Congregazione delle Suore Domenicane di San Tommaso D'Aquino, eredi di una presenza nel Conservatorio che risale alla sua fondazione, avvenuta nel 1321.

Il Consiglio di Indirizzo nomina nel suo seno il Presidente, che presiede anche il Consiglio di Amministrazione, oltre a due amministratori esterni al Consiglio di Indirizzo.

Lo stesso Consiglio di Indirizzo nomina altresì un Revisore dei Conti.

Il San Niccolò ha ripreso dopo la Sua trasformazione un rinnovato vigore di iniziative culturali (visite, conferenze, incontri).

Continua in esso la gestione di scuole parificate, da quella dell'infanzia al liceo e, sebbene non abbia contributi pubblici specifici e continuativi, si sforza di svolgere la sua vocazione ormai alla soglia dei 700 anni e costituisce un complesso monumentale ed artistico di rara importanza, tale da costituire un gioiello di storia, di tradizione e di bellezza tra i più significativi della nostra città.

L'auspicio è quello che tutti i pratesi, a cominciare dalle Istituzioni pubbliche e private, concorrano a preservarne l'integrità e ne consentano la conservazione nel tempo.